

## **VI Domenica (Rito Romano, Anno C), Milano-Dergano, 13 febbraio 2022** **Battesimo di Riccardo Ivan Camozzi e di Cecilia Camozzi**

*Lectures: Geremia 17,5-8; 1 Corinzi 15,12.16-20; Luca 6,17.20-26*

Benedetto l'uomo... Beato l'uomo... Beati voi poveri...

Le letture di questa Domenica si adattano bene all'avvenimento del battesimo dei piccoli Riccardo e Cecilia, perché il battesimo è un sacramento in cui Cristo, attraverso la sua Chiesa, viene a dare compimento alla nostra umanità. Cristo è venuto, è nato, è vissuto, è morto ed è risorto per donare alla nostra umanità di essere benedetta, beata, di essere beata per benedizione, cioè grazie alla benevolenza di Dio che ci fa e ci guarda con infinito amore. Niente e nessuno può dare compimento all'essere umano più e meglio di Gesù Cristo, il Redentore dell'uomo. Il battesimo è l'affermazione sacramentale di questa coscienza di fede, e proprio per questo è importante che viviamo questo gesto con piena consapevolezza. Tutti gli altri sacramenti daranno adempimento, nel corso della vita e di tutte le circostanze della vita di questi bambini, alla confessione di fede che il battesimo esprime, e cioè, appunto, che la vita di ognuno di noi, la vita di Riccardo, di Cecilia, non può avere altro compimento che l'appartenenza a Cristo, che il diventare Suoi, l'essere una sola cosa con Lui e, tramite Lui, con il Padre e lo Spirito Santo.

Se siamo coscienti di questo, il primo effetto del battesimo dei bambini in noi adulti, in noi genitori, padrini e madrine, nonni o pastori, è una grande liberazione, una grande pace nel pensare al loro destino e alla nostra responsabilità di accompagnare ad esso il loro cammino. Ciò che compie la vita di Riccardo e Cecilia non è qualcosa, ma Qualcuno, e questo qualcuno è Gesù, il Figlio di Dio. Che pace, che serenità dovremmo provare nel pensare a questo! Di colpo, la presenza e il volto buono del Signore vengono come a sbaragliare tutti gli infiniti motivi di preoccupazione, di affanno, di timore che naturalmente occupano il cuore dei genitori nel pensare ai loro figli, soprattutto se la loro umanità ci appare più fragile di ciò che vorremmo.

È Gesù il compimento di ogni vita e di tutto l'umano che la costituisce. Come possiamo allora inquietarci per la mancanza, temuta oppure già certa, di altri complimenti, di altre immagini del compimento dell'umano?!

Certo, chi ama vuole il meglio per i propri cari, per i propri figli. Questo è giusto e appartiene all'amore. Ma l'errore, una falsa prospettiva, può sempre insinuarsi nella nostra concezione del meglio, del bene per noi e per tutti. Non è un problema nuovo: tutto è iniziato quando Adamo ed Eva hanno distolto lo sguardo da Dio che già dava ogni pienezza alla loro umanità nell'amicizia con Lui, per illudersi che un compimento più grande, migliore, fosse alla portata della loro mano, nel frutto proibito, e soprattutto nell'illudersi, nell'immaginarsi che ci fosse una pienezza di umanità realizzabile indipendentemente dal Signore.

Cristo è venuto per salvare l'umanità da questa illusione. Non è venuto soltanto a confutare a parole le nostre errate immaginazioni di pienezza. È venuto realmente! Si è fatto presente e rimane con noi "tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Non a caso il Risorto promette questa presenza invincibile immediatamente dopo aver mandato i suoi discepoli *a battezzare* "tutti i popoli (...) nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19).

La coscienza che solo Cristo dà compimento totale e perfetto all'umanità permette di capire cos'è la beatitudine, cosa vuol dire essere beati, veramente felici. Ed è solo questa coscienza che ci permette di capire che la felicità è paradossalmente possibile, anzi è paradossalmente più certa, là dove l'umano sembra condannato al contrario, a non essere felice, a non essere compiuto.

“Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo.” (Lc 6,20-23)

Le Beatitudini non descrivono il premio di consolazione per chi deve rinunciare alla pienezza, ma la pienezza più grande, la vera e unica pienezza della vita: quella che riceviamo da Dio, quella che ci è donata in Cristo Gesù. Chi è povero, chi ha fame, chi piange, chi è disprezzato, incontrando Cristo, in questa vita e nella vita eterna, è più aperto, è più libero per lasciarsi riempire da Lui, per manifestare che solo Cristo compie la vita, è la nostra felicità piena.

Le Beatitudini sono la pienezza di vita dei santi. I santi che non sono superuomini, ma dei piccoli, dei poveri che testimoniano con tutto loro stessi che Cristo è tutto.

I piccoli sono allora i nostri veri profeti. Riccardo e Cecilia sono oggi i nostri profeti, perché agli occhi della fede – che sono gli occhi della Chiesa, perfetti negli occhi di Maria – essi manifestano che Gesù è tutto per ognuno di noi, è tutto per tutti, per il mondo intero. La missione della Chiesa verso il mondo intero, si irradia da qui, da cuori semplici, piccoli, miseri, che, come il cuore della Vergine, accolgono nella presenza del Figlio di Dio la salvezza e il compimento dell'intera umanità.

Ma cosa ci chiede, che conversione ci chiede il gesto sacramentale che domandiamo e accogliamo per questi bambini?

Anzitutto che riprendiamo coscienza del nostro battesimo; una coscienza vissuta, quotidiana; che viviamo ricordandoci che la pienezza della nostra vita è Cristo. Non solo una pienezza finale, eterna, perché allora non servirebbe a nulla che Gesù rimanga con noi, qui ed ora, ogni giorno, fino alla fine dei tempi (cfr. Mt 28,20).

Questa coscienza – è Gesù che ce lo dice – richiede da noi una povertà. Non chiede forza, ma povertà di cuore. Che rinunciamo alle nostre false ricchezze. Non è tanto una questione di soldi o beni, ma si tratta di portare nel cuore la coscienza che solo Cristo compie la nostra vita, che solo Lui ci manca. Gesù mette in guardia i ricchi, i sazi, i contenti e i lusingati perché si sbagliano di pienezza e ingannano il loro cuore. Quando le nostre “ricchezze” vengono a mancare, quando ci deludono, quando i nostri progetti su noi stessi o sugli altri, sui nostri figli, vengono contraddetti, che grazia poter riconoscere, con l'aiuto della Chiesa, che quello che scompare è solo un'illusione, un miraggio. “La realtà invece è Cristo!”, ci ricorda san Paolo (Col 2,17), e questa realtà è presente, è donata, ed è il compimento gioioso della vita!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*